

Spazio contemporaneo del teatro di Brunetto De Batté

Difficile trasferire la comunicazione sul tema, tenuta a Palazzo Ducale in maggio,
per i tagli e i percorsi didascalici che accompagnavano le immagini.

Tutto era condotto come una narrazione sul paesaggio degli spazi della scena.

La nostra contemporaneità non ha modelli assoluti di riferimento (come in epoche passate) così
tutti i modelli della storia sono utilizzabili per impieghi rappresentativi che vanno dalla riedizione
alla sperimentazione.

Lo spazio diviene relativo alle declinazioni, ai linguaggi, alle categorie_ generi, insomma un cosmo
di possibilità dello stare nel vuoto del rappresentato-rappresentabile.

Quello che incide ed ha inciso negli ultimi anni al cambiamento è l'innovazione tecnologica...
in un crescendo vertiginoso e non da poco...

I riferimenti della figurazione si sono evoluti con le dimensioni dilatate dall'informazione diffusa
delle immagini, tanto da divenire un linguaggio parallelo e autonomo alla parola, dai linguaggi
sintetici virtuali,

alle misure progettuali programmate (luci, effetti, sonoro, scene...)
un mondo che muta... sopravvivendo alla resistenza artigiana

e

Avevo chiuso provocatoriamente con un'immagine che ritraeva una pagina di giornale
con il titolo il Cinema salverà il Teatro (tema lanciato da Roger Planchon), ma questo è dibattito per
addetti.

Il teatro è necessario più che mai!

Il teatro ha molto da dire e continuerà il suo magico rituale
purché non parli a se stesso e ai pochi virtuosi collezionisti, ma garantisca il grande spazio
dell'immaginario,

come Laboratorio del sapere comunicato.

In apertura sottolineavo l'importanza di disegnare uno spazio adattandolo ad una compagnia,
alle loro esigenze, alle loro sperimentazioni, costruendo –partecipando alla continua evoluzione
delle dinamiche....

Credo che il testo scritto nel 2004 ad introduzione _come curatore del numero monografico _ per la
rivista Parametro, che qui riporto volentieri in integrale,
riconfermi il percorso del pensiero esposto...

Spazi dello spettacolo

“...Le maschere sono espressioni fermate nel tempo e mirabili echi del
sentimento: fedeli, discrete e meravigliose al tempo stesso.

Le cose viventi al contatto dell'aria devono acquistare una pellicola, e
nessuno se la prende con le pellicole se non hanno un'anima.

Ci sono invece dei filosofi che se la prendono con le immagini perché
non sono cose e con le parole perché non sono sentimenti. Le parole e
le immagini sono conchiglie che sono parte integrale della natura non
meno delle sostanze che racchiudono, ma che colpiscono di più l'occhio
e sono più facili da osservare. Non penso che la sostanza esista in
funzione delle apparenze, né i volti in funzione delle maschere o le
passioni in funzione della poesia e della virtù. In natura niente è creato
in funzione di qualcos'altro: tutti questi aspetti e questi risultati sono

ugualmente coinvolti nel cerchio dell'esistenza..."
Soliloquies di Gorge Santayana

La tradizione teatrale, e per chi produce spettacolo,
predilige in larga massima un teatro ottocentesco.

La nostra terra è ricca e disseminata di teatrini
all'italiana, in ogni paese, c'è o c'è stato un piccolo
teatro, ora abbandonato o trasformato in cinema (come
racconta Tornadore in "Cinema Paradiso") oppure in
supermercato, o ancora, vuole la fortuna che sia sempre
lì efficiente nella sua continuità.

Per chi pratica il palcoscenico l'amore e il riconoscimento
a questo modello è automatico rispetto ad ogni altro
modello... che in realtà si evolve in sempre più grandi
dimensioni (spazi della musica) come precisa Umberto
Trame (nel suo libro "lo spazio della musica")
caratterizzandosi come auditorium.

Questo numero indaga ed apre delle questioni sull'aspetto
del "rappresentare la finzione del reale" che come tale
ne risulta l'identità dell'uso dello spazio nelle sue forme.

Nato come terapia di gruppo, lo spettacolo/teatro si è
sviluppato evolvendosi con il sociale dandosi forme
plurime, un vero rapporto tra spazio & società che dal nulla
o cerchio del fuoco è cresciuto come edificio sino a
diventare una dimensione dilatabile &/o corpo virtuale.

La crescita e le variazioni del modello si sono sempre
avvicinate nel trovare una risposta tipologica di
riferimento tenendo come punto fermo il precedente
passaggio e la necessità di scandagliare nuovi sentieri
per nuovi spazi... su questo crinale troviamo i mostri
sacri come Piscator, Lisizkij, Grotowski, Eugenio Barba,
Renciciro Kavakita, ... sino ad arrivare alle ipotesi di
Zoeggeler che nel progetto di un teatro per Udine
(1975) genera un tessuto urbano con isolati come una
concatenazione di undici danteum terranianschi,
ovvero come un quartiere.

Altre esplorazioni attraversano il "movimento" da Van
de Velde a Poelzig, e poi da Luckhart a Ginzburg e
Barchin... sino ad arrivare a Sacripanti e Roger
nell'aspetto più macchinistico.

Ed altre ricognizioni, passando dalla musica come
Edgar Varèse, il precursore di tutti, che intuisce di
misurarsi con la dimensione spaziale, poi Xenakis, sino
ad arrivare ad oggi all'ambient con Brian Eno e Pink
Floyd ed ancora agli Einstürzende Neubauten...

Da ricordare anche le sperimentazioni di Gassmann con
De Felice, Giangreco e Giordano per il teatro tenda,
gli Archigram con Istant City... per arrivare alle estati
romane (79/85) di Renato Nicolini dove tutto è
spettacolo e di lì il riferimento alla festa estiva urbana

oltre alle ultime performance di David Bowie con il
concerto spettacolo planetario.

Più volte ho esplorato i magici sentieri delle storie dei
vari teatri, vere macchine per produrre illusioni... oggi
ci si pone il problema di come produrre nuovi spazi di
rappresentazione innovativi

Nuovi spazi architettonici necessitano... come ?!!!

E' ovvio che dal novecento con l'evento del cinema
ed altre espressioni spettacolari il rito del teatro ha
perso quel referente terreno sociale, divenendo
occasione e riserva quasi privata d'élite a parte
poche riserve dialettali o di promozione politica, e
perso quel valore di luogo d'incontro mondano tardo
ottocentesco, dove la città con i suoi cittadini si
rappresentavano in una scena di parata prima del
rappresentato, rimangono a margine o in parallelo agli
altri eventi d'espressione del rappresentato.

Nella maturazione delle avanguardie, della seconda
metà del novecento, lo spazio della rappresentazione
esplode in diverse direzioni, dalla riscoperta del teatro
di strada, all'individuazione dei luoghi deputati, alla
rivalutazione di aree dimesse o abbandonate con
performance, heppening, oltre all'uso degli spazi scenici
in soluzioni ribaltate sino ai limiti.

Ho avuto la fortuna d'incontrare Svoboda così altri
compagni di strada come Luzzati, Padovani e Fo ed altri
scenografi e registi... oltre a scrittori come Benni, Conte,
Maggiani, McEwan, Sanguinetti...

L'amore per il teatro mi ha fatto coltivare la curiosità
di capire le forme dello spazio nelle proprie valenze,
le misure ottimali del palcoscenico, del boccascena...
il rapporto con il pubblico e via dicendo ma in questo
è più scientifico l'amico Ruggero Pierantoni (un vero
scienziato che ha trattato in diversi testi argomentazioni
di percezione), infatti per scandagliare gli spazi mi fido
di lui e poi li fiuto....

Ogni spazio ha una propria sonorità, una qualità che
la si assorbe e assapora dalle vibrazioni più minime,
come uno strumento che si accorda, che si accudisce...

Il teatro come spettacolo e suo insieme è opera
artigianale, unica e irripetibile ogni sera, è un evento
di magia tra pubblico e attori, tra platea e scenografia,
tra buio e luce.

L'evento delle tecnologie, l'inserimento nel già costruito
della trave all'americana dietro il grembiolino del sipario
ha moltiplicato le possibilità degli eventi illuminotecnici,
che sono la vera grande rivoluzione (oltre la microfonatura)
e dove il massimo d'espressione si ritrovano nei
concerti Rock..

Proprio Svoboda per primo ha inventato l'innesto dei linguaggi, l'ipertesto visivo, la proiezione come dilatazione dello spazio, nonché la luce come possibilità di spazio /tempo.

La potenza della luce delle lampade o dei fari genera la fisicità di "un muro" come "la pioggia di suono" concentrata su porzioni di spazio che geometrizzando l'ambiente lo modellano come ed ancora la giostra volteggiante dei suoni attorno alla sala che con effetti d'eco (mi riferisco a Liberovici) può generare espansioni di spazi della memoria.

Nell'esplosione del palco come potenza rappresentativa si possono ricordare le scene di Bob Wilson che produce in straordinarie sequenze metafisiche, progettate sino alla vertigine dell'ossessione, dove l'oggetto diventa soggetto recitante e replicante e dove l'uomo con la parola viene schiacciato sulla scena che domina come, a mio parere, i kolossal di Hollywood & Broadway con una punta di Dispierofrancescana...

Il teatro europeo è altra cosa, è in questo senso che questo numero monografico movimentata angolazioni di lettura dalle sperimentazioni di Ronconi, alla cartonesca visione del mondo di Luzzati, al porsi con minimalismo impegnato di Padovani, alle seducenti riduzioni di Peter Brook. Quello che emerge è che il teatro come edificio s'incarna nell'opera di chi produce un lavoro di continua sperimentazione, una sorta di laboratorio permanente, tanto da farlo coincidere come "casa"... ed allora si coglie il senso della fortuna della "Lanterna Magica" di Praga, del "Teatro della Tosse" di Genova, della "villa Liberty" a Milano, del teatro di Brook.

Perché la fabbrica si aggiusta, si modifica, cresce, si deforma e plasma al valore del rappresentato come il Piccolo di Milano che nasce attorno a Strehler e Zanuso ne conforma lo spazio... oggi solo una rappresentazione come Barrico, basato sulla parola, può continuare quella tradizione... ne coincide con l'essenza.

La potenzialità di avere ambienti diversi sparsi per il territorio fa accrescere le molteplicità e la flessibilità di gestire spazi per lo spettacolo, è per questo che per comprendere lo spettro di necessità viene preso a campione la terra della Sicilia, dove la stratificazione dei tipi, la molteplicità dei linguaggi genera la complessità dei mezzi della rappresentazione e la compressione della storia.

L'arte visiva ha esercitato delle influenze come soggetto dello spazio contaminando l'idea stessa di scenografia, l'astratto, l'informale, il pop, iperrealismo, il concettuale e l'arte povera felicemente ha condizionato la scena... superando l'analogia del quotidiano o del costume

passando così dal realismo alla composizione narrante...
l'utilità di riscoprire l'arte povera se non quella effimera
e sulle tecniche dei linguaggi (penso a Matthias Langhoff
e Giorgio Gallione) ha aperto nuove frontiere del linguaggio
teatrale, dall'ecllettismo all'ipertesto, dal ready made sino
alle trasposizioni filmiche...

Il ritrovamento del corpo come matrice del rapporto con
le cose è una strada maestra con le sue estensioni al
virtuale che spinge ad avere dimensioni oltre ,tanto da
ritrovare per reazione il concetto di luogo e d'identità
stanziale.

Lo spazio non è più euclideo, è relativo temporale
dinamico, molle e deformabile che diviene entità e misura
significante non con la funzione ma con l'evento che ne
caratterizza diverse forme nello spazio e nel tempo...
questo percorso che viene offerto al lettore è una riflessione
critica e teorica nell'applicare in atto progettuale questioni
che mettono in discussione riferimenti tipologici, punti fissi
consolidati da irremovibili certezze con questa ottica
il teatro, elemento significante, monumento di riferimento
all'immaginario della città europea ... diventa un osservatorio
particolare per cogliere i mutamenti delle necessità dello
spazio contemporaneo.

Non sottovalutiamo il concetto di rito, di festa, di
operazione come riscoperta dell'immagine e
dell'immaginario della città, ricordiamo il grande teatro
allestito dal Buontalenti su tutta Firenze e i Boboli, le feste
barocche...ed oggi?!I ... coincide con alcuni eventi pensati
da Celant per GE2004 ...

il non luogo...labirinti & scatole cinesi ...trasmissioni in
tempo reale e "cronologie" ...dove fusi orari si sovrappongono
s'intersecano in una sovrastruttura tra reale e virtuale...
pensiamo alle "Parole" degli A12, ai contributi per un museo
virtuale di "simple tech" in espansione...

Questo genere favorisce certamente il "progetto del design"
del non luogo, dell'atopia... promuovendo un'idea di
architettura sempre più effimera, dinamica e mutevole...
Con questo, per chi vuole avere una visione rapida della
storia della scena può visitare, per le numerose illustrazioni
"lo spazio scenico" di Allardyce Nicoll e "l'evoluzione dello
spazio scenico" del Franco Mancini o ancora "il disegno
dello spazio scenico" di Alessandra Pagliano ma poi
mancano le ultime parti...del grande mutamento di cui si
parlava prima.

Guy Debord in pieno situazionismo con lucida intuizione
attraverso la "società dello spettacolo" in 165 pagine
aveva tracciato un avvenire complesso dove finzione e
recitazione si mescolava sempre più al quotidiano...ed
ancora prima Gorge Orwell con "1984" in modo

preveggenza raffigurava ...il gioco de“Il Grande Fratello”
spazio scenico... dei nuovi gladiatori ...od ancora il
mondo speculare di Morelly .

Quello che si avvicendava in quegli anni era che i
“media” instauravano quel segnale che Marshall Mc
Luhan ribadiva con la parola d’ordine “il medium è il
messaggio”...il teatro nato nel suo rituale come
strumento d’incontro e di comunicazione veniva posto
a margine rispetto a mezzi più coinvolgenti come
la radio, il cinema e la TV...questi ultimi due campi
aprirono orizzonti per la scenografia con tecniche e
metodi tutto nuovi...

Tra i più attenti Svoboda attraverso il laboratorio
della “Lanterna Magica” metteva a punto una serie
d’invenzioni illuminotecniche dando così origine a
rinnovate spazialità come ci ha rilasciato tra immagini
e sue parole... “Per lo stile della messa in scena odierna
noi cerchiamo lo spazio, il quale, con una capacità
veloce di cambiamento, permetterebbe di sottolineare
il senso e le possibilità dell'espressione della messa
in scena in corso dell'azione drammatica.

Tale spazio è capace di trasformarsi con l'andamento
della messa in scena, con la musica, con l'evoluzione
della sua linea significativa e drammatica.

Può essere modellato dalla luce, dal colore, allargarsi
con immagini della luce (proiettate).

Si tratta dello spazio che si trasforma dinamicamente
e progredisce nel tempo contemporaneamente con le
immagini sceniche create con l'attività degli attori."

"L'arte non deve rappresentare le cose visibili, ma
quelle invisibili. Ciò significa che deve tradurre il
mondo secondo nuove leggi dell'immagine. Invece
dell'albero, del ruscello e della rosa ci interessa
piuttosto la manifestazione della loro crescita, dello
scorrere e del fiorire." Suggestisce l'illusione, non fa
finta di essere qualcosa di ciò che in realtà non è...

Questo modo di raffigurare, di creare nuove emozioni
e coinvolgimenti ...lo si può ritrovare in parte raccolto
nel fresco libro di Anna Barbara “storie di architetture
attraverso i sensi” che utilizza una grafica tipica di
quegli anni tra Terry Jons, Gianni Emilio Simonetti
dell’Arcana, e Casabella di Mendini...

Abbraccio questa visione per introdurre il concetto di
sogno...dove i frammenti galleggiano in una ovattata
luce o aura...

I Bolidisti e il gruppo King Kong (Stefano Giovannoni
e Guido Venturini) come in Bye Bye Mister Hyde per
Pitti Uomo sono stati, forse, i primi ad aprire il concetto
di allestimento in messa in scena...

Se diamo una rapida sbirciata all’arte del novecento
dai Futuristi ... sino ai performen (da Beuys a Vanessa)

- 3k Dalla Body Art all'Happening, Enviroment... da Cage / ad Acconci... troviamo il teatro che si distanzia dal linguaggio di far teatro, ovvero il laboratorio... Ritorniamo a Firenze... ai "Magazzini Criminali" della sperimentazione di una nuova scena, al teatro da stanza... del "New Dolce Stil nuovo" agli Ufo ,ai 9999 e agli Archizoom e Libidiarch... Le proiezioni notturne su Ponte Vecchio, le permanenze in Piazza della Signoria con giganti forme spugnose...le appropriazioni di Ugo La Pietra... Contemporaneamente a Genova il Teatro della Tosse usciva in strada, l'Archivolto inventava contaminazioni tra fumetti, musica e ... a Milano il Circoteatro... sino alla messa in scena del romanzo da parte di Barrico tra TV e il Piccolo...

L'idea del coinvolgimento di ribaltare il senso del teatro è stato un sentiero poetico battuto da tutti, ma maestro ne è stato Ronconi che le ha provate tutte ribaltando la platea in scena...mescolando spettatori e attori... generando più scene in diverse stanze... utilizzando sia giardini rinascimentali che capannoni industriali...

Ma siamo ancora in quella dimensione dove la rappresentazione del soggetto passa dalla "recitazione" e la scena ne è fusa perché il Regista ne è manipolatore e la scena è servente... E' con Bob Wilson che si ribalta, in teatro, il soggetto oggetto... un po' come accadde in pittura attraverso la metafisica di far passare l'idea "natura morta"...le bottiglie di Morandi... infatti Bob con le "nature di sedie"...piccole, giganti, di tela, carta, ferro legno, d'erba, volanti, di specchio...racconta l'oggetto che racconta...la trama è la relazione tra scenografia...sequenze, foto, immagini che scorrono come quadri, il tutto composto in un ritmo che dà frequenza... luci, colori, fondi che come voragini ci suggeriscono la vertigine del secolo... fumi, odori...trapassati da lame laser come nei concerti Rock... non a caso Wilson ha presentato in scena oggetti di design per la triennale...e ha messo in scena la collezione Armani al museo Solomon R. Guggenheim di New York... In ultimo il superamento della scenografie è nell'oblio del fantastico sublime... percorrere uno spazio catartico ... alcuni artisti hanno lavorato nella dimensione del virtuale da Bill Viola allo Studio Azzurro... Questi ultimi sia per il "teatro-danza" ma per "spazi emozionali" iper attivi aprono orizzonti dove l'immagine produce relazione con nostri movimenti...spazi modificabili... spazi di recitazione dove tutto diviene spettacolo compreso lo spettatore.

Se osserviamo attentamente le ultime Triennali e Biennali... ma anche Kassel Documenta il tutto è un Flipper, un grande video gioco... della rappresentazione del rappresentato. Già ne "il corso del coltello" dell'85, Oldenburg con Celant mettevano in scena a Venezia

“il teatro dell’arte nella finzione”... Le ricerche che modificano il fare dell’opera della finzione si possono rincorrere nella scena-virtuale di Miccichè ma anche i videoclip sono eccezionali luoghi per perdersi come i video giochi (che raccolgono altri paesaggi in miniatura).

La seduzione : istruzioni per l’uso

Il teatro tradizionale è una grande macchina consuma troppi soldi in operazioni effimere, soldi dei contribuenti (oltre ai biglietti) che certamente non si equilibrano mai con le kolossali messe in scena eccessive nel loro plusvalore (certe volte alcune rappresentazioni costano come una piccola opera pubblica) che si contrappone all’idea di spettacolo contemporaneo molto più articolata ed attuale alle necessità dell’utenza...aprendo l’interessante questione del tema della rivisitazione dell’effimero, della festa, della rappresentazione...in questo è ancora il corpo a segnare il passaggio della vita con le sue perdite e le ridotte conquiste (Societas Raffaello Sanzio), o come il Teatro della Valdoca (Cesare Ronconi) e il Teatro OzioSazio, che è un teatro concepito per una ricerca sperimentale (fondato da Pino Esposito), con spettacoli basati su una linea poetica fondata sull’immagine,nato dall’incontro di diverse forme artistiche(installazioni, video art, super8, pittura, performances, teatro). ...”I nostri progetti trovano spazio nei piccoli teatri sperimentali che guardano soprattutto alle nuove forme di linguaggio artistico. Le nostre installazioni hanno trovato spazio in alcune gallerie(ex fabbriche) e teatri di Zurigo, Berna, e Basilea. Le immagini nello spazio fanno parte della lingua delle immagini con la quale cerchiamo di materializzare il linguaggio minimalista, e, a volte disarticolato degli attori. L’immagine aiuta la lingua, la lingua l’immagine toccandosi e, allontanandosi. Il teatro può essere per noi come una grande installazione in movimento, ed ogni volta che gira, porta con sé qualcosa: un attore, una figura, una voce, un oggetto, un rumore, un’ombra. Stiamo lavorando da tanti anni allo stesso spettacolo in ogni rappresentazione c’è sempre qualcosa di nuovo. Non sono le storie da raccontare ad interessarci ma sono i frammenti dei piccoli segni che girano intorno alla storia (muta) che osserviamo con interesse”... Perdersi nel nulla, non c’è crudeltà più bella di questa... non c’è un lusso comparabile. “...Allora io sono un idiota che sa danzare l’idiozia...”. dice Koss ...” Il butoh non é niente altro che l’azione che ci apre alle tenebre più grandi per l’intermediario della malattia e del segreto, le proprie al nostro corpo. 'esistenza singolare, l'unico si fonde con il tutto e danzando e danzandosi la sua vita, questo corpo teso e distorto di una muscolatura

potente e di una bellezza sorprendente ci mostra con evidenza che la danza é essenzialmente del teatro e soprattutto una messa in scena della vita”.

O illusioni di parola che generano spazi mentali come esercitano Fo, Bisio, Paolini e Baliani...

Tra reale e virtuale, nella fusione di due possibili dimensioni si riscopre il corpo e l'affabulazione come si diceva... il primo, come nuova dimensione dell'abitare con strumenti che amplificano sempre più l'effetto di comunicazione ed informazione mentre il secondo è il ritrovamento della parola che scandaglia il fondo (Foucol -le cose e le parole) per ridare senso e circolarità al sentirsi in uno spazio.

Ma soprattutto appare sull'orizzonte la necessità della “festa” (Dopo il successo della Nuit Blanche parigina dello scorso anno, anche Roma per una notte, dal tramonto all'albaè rimasta sveglia con una serie di iniziative che hanno animato l'intera capitale dal centro alla periferia.) come elemento trainante di coesione di una comunità come sostengono le nuove ricognizioni atropo-sociologiche di Cannevacchi & Ilardi o le esplorazioni di Elena Rosa.

Sui canali del comunicare

Per dirla con Giuliana Ferrari...in Italia... “Escono dalla specifica dimensione della ricerca scientifica i pochi periodici teatrali che negli anni '70-80 sempre più sono coinvolti nel sistema multimediale dello spettacolo. Emblematico di una tendenza più diffusa è il caso di Scena, fondata nel 1976; da rivista di teatro rivolta agli addetti ai lavori, "oggetto di feticcio per i collezionisti" , si trasforma in rivista di spettacolo "leggi e butta" con uno sguardo panoramico, ma non superficiale, su musica, cinema e animazione. In maniera analoga Prima Fila, mensile di teatro e spettacolo dal vivo si propone come un "occhio attento e critico sullo spettacolo contemporaneo", intendendo la parola spettacolo nella sua accezione più ampia.

Si richiama invece ad una posizione minoritaria, ma non per questo elitaria, Hystrio che richiama nel titolo l'omonimo dramma di Luzzi, che infatti viene intervistato nel 1988 nel primo numero della rivista; nell'editoriale si afferma che il teatro non è concorrenziale alla televisione e si deve ridefinire come teatro d'arte, espressione di poesia e ragione.

Quello sguardo panoramico, quell'occhio attento e critico capace di montare e smontare i meccanismi dello spettacolo di cui ci parlano Scena e Prima Fila si deve oggi confrontare con i nuovi scenari di Internet e le nuove tecnologie. Sempre più le guide per navigare nella grande rete annoverano "siti" teatrali.”

In ultimo la nuova uscita della rivista internazionale
“the scenographer” e il sito MVS registrano i mutamenti
delle scene...

Sostenibilità e strumenti per il progetto

Esplorare la scenografia o le possibili rappresentazioni
diventa la scoperta di una risorsa per la progettazione,
per ritrovare la strada maestra della figurazione e
dell’immaginario, dove la ricchezza delle sequenze
produce emozioni di tempo & spazio per generare luogo,
testo, racconto pur per frammenti, o meglio ancora
come ipertesto, dove la possibilità delle letture si
rompono in infiniti caleidoscopici vortici di sospensioni
di senso.

Album

Diversi progetti sono stati sviluppati negli ultimi trent’anni
e tra questi a memoria ricordo le sperimentazioni di Savioli
sui Paiper, i cinema di Holl a Venezia, e di Zucchi a Milano,
i teatri di Monestiroli (Udine) e Natalini (ed il concorso di
Rimini), i recuperi e ricostruzioni di Rossi (Carlo Felice e
Fenice), di Botta alla Scala, il Petruzzelli con ATP, Carmassi
a Pisa e Guerri ad Ancona, Quintelli a Parma... la discoteca
di Ricciotti, le architetture di scena dell’Aulenti, le favole
di Hejduk, i giochi di Ghery, i teatrini di Purini, gli allestimenti
di Hollein, l’ingresso caleidoscopico alla XIII triennale del’64,
le ultime stanze alla Biennale di Venezia e Triennale, le
meccaniche di Nouvel, le installazioni e performance
come Armani & C., le edizioni di Abitare il Tempo, gli
stupefacenti concerti Rock, l’istant city, le dimensioni
della rete con le rappresentazioni mirabolanti... il
micromondo dei videogame...

Questo numero raccoglie segnali, suggerimenti, visioni per
dar “nuovo corpo architettonico” allo spazio dello
spettacolo (1).

(1) val la pena ricordare, Altroteatro con Physico che si colloca tra quelle
esperienze che, nel teatro dal vivo, generano oggi ibridi spazi di fusione
creativa tra differenti campi di ricerca come la danza l’architettura e le
nuove tecnologie, all’interno delle quali si possono intravedere zone
inesplorate, una geografia disciplinare in movimento quasi sconosciuta.
Un organismo vivente capace di con-fondere i materiali dell’architettura e
della danza per stimolarne proposte di collaborazione, cercando di produrre
reciproche trasformazioni nelle aree liminari tra tensione e distensione,
corpi e materie, spazi e tempi. Spingersi ai confini delle esperienze della
danza e dell’architettura ha significato descrivere un percorso che trova
una sintesi provvisoria in una nuova scrittura che vuole mostrare la densità
di ciò che indaga, ma anche l’emozione cognitiva del corpo davanti a
spazialità nuove da indagare, smarrire, ritrovare.

“PHYSICO Fusione danza-architettura”

di Orazio Carpenzano e Lucia Latour

vedi [www. altroteatro.it](http://www.altroteatro.it)

e Orchestra Stolpnik:
<http://www.archphoto.it/orchestra/orchestra2.htm>
<http://dev.dsnet.it/stagionedicaccia/>
o per ultimi progetti cercare su www.google.it

ORCHESTRA STOLPNIK® è una piattaforma aperta alle collaborazioni artistiche internazionali che si forma a Bologna alla fine del 1995 dall'incontro di un gruppo di artisti provenienti da diverse discipline (teatro, scrittura, architettura, danza, film/video) intorno al regista, attore e artista visivo Boris Bakal e all'artista, performer e ricercatrice del cinema Pina Siotto.

Interessata alla microstoria e alle stratificazioni del quotidiano nell'individuo e nella città, utilizza gli spazi urbani "ready-made" (stazioni ferroviarie, banche, fabbriche, aeroporti, teatri, strade, cunicoli sotterranei, fiumi) per scardinare la matrice spaziale con una propria ORCHESTRAZIONE dell'ambiente, ponendo il passante/spettatore in una posizione attiva di ristrutturazione del proprio sguardo e della propria presenza nello spazio (site-specific). Il suo metodo è il riciclaggio della realtà e dei luoghi nascosti o/e dimenticati per creare una nuova architettura invisibile.

Dal 1995 al 2002 ha creato eventi teatrali e di danza, progetti multimediali e interventi artistici nello spazio urbano, partecipato a varie rassegne e festival in diverse città italiane ed estere: Bologna, Alessandria, Roma, Venezia, Casalecchio, Calderara di Reno, Zagreb (Croazia), Skopje (Makedonija), Fribourg (Svizzera), Ljubljana (Slovenia), Belgrado (Yugoslavia), New York (USA).

Sin dalla sua nascita Orchestra Stolpnik produce direttamente i propri progetti utilizzando le infrastrutture preesistenti ed in stretta collaborazione con le istituzioni e gli abitanti delle città in cui i lavori vengono presentati.

in parametro.it n. 249/2004

p.s.
devo questo sguardo, e ringrazio moltissimo, ai direttori e registi dello Stabile di Genova, Archivolto e Tosse e tanti altri amici scenografi.